Voto di non violenza

Carissimi missionari,
apprezzo molto i vostri
approfondimenti sulla diversità
delle culture nel
mondo. Il tema della pace
e della giustizia diventa ineludibile
nella riflessione
sulle relazioni tra i popoli.
Anche a me sta a cuore la
conoscenza e il rispetto
delle differenti tradizioni
culturali e religiose. È
giunto il tempo di vivere
la frateità nel nome di
Gesù risorto, rifiutando
ogni logica di dominio,
sopraffazione, sfruttamento,
disprezzo o eliminazione
dell'altro.
Perché non proporre a
tutte le congregazioni missionarie
«il voto di nonviolenza»?

«Il voto di non violenza» non rientra nei canoni
del Diritto Canonico.
Tuttavia merita considerazione.

Filippo Gervasi

«Sommo piacere»

Gentile direttore,
porto a conoscenza, quale
figlia del dott./prof. Antonio
Polito, cui è indirizzata
Missioni Consolata, che
mio papà ci ha lasciati per
sempre.
Egli era particolarmente
grato ai missionari della
Consolata, poiché essi riuscirono
a fornire notizie esatte
sul fratello maggiore
(papà era il più piccolo di
sette fratelli), anch'egli
medico durante la guerra
d'Africa: era volontario,
ma presso gli inglesi.
Orbene la mamma del
medico in guerra, non ricevendo
più notizie, si rivolse
al vostro Istituto che
la tranquillizzò, dopo aver
avuto notizie dai missionari
che erano in Africa.
Noi desideriamo, in memoria
di papà e per nostro
sommo piacere, continuare
a ricevere Missioni
Consolata.

Grazie di cuore. Ma il
vostro «sommo piacere»
non è un po' eccessivo?

Luisa De Meo Polito

«Quello»… non si tocca!

Egregio direttore,
mi riferisco all'editoriale,
«Tre domande» (Missioni
Consolata, marzo 2003).
Il vangelo di Giovanni
presenta un Dio che si incarna
per amore dell'uomo.
Nei sinottici questo
concetto non sembra contraddetto.
Non appare evidente,
cioè, la diversa
impostazione dei vangeli
espressa nell'editoriale e
che, se ben considerata,
conduce a due concezioni
antitetiche, delle quali
quella privilegiata dall'editoriale
porta ad una
conclusione inquietante.
Secondo l'articolista, infatti,
la seconda persona
della Santissima Trinità
non si identifica con il Gesù
di Nazaret, perché questi
sarebbe entrato a far
parte di essa secondariamente,
per assunzione
(innalzamento da uomo a
Dio), e non sarebbe stato

sempre coevo con le altre
due persone della Trinità.
Qui compare una contraddizione,
perché, dicendo
che confondiamo la
preesistenza del Verbo
con quella di Gesù, dissociamo
Gesù dalla seconda
persona della Trinità e,
ammettendo che Gesù di
Nazaret è entrato in seguito
nella Trinità, sembra
che ne aumentiamo il numero
delle persone.
Nell'incarnazione non è
l'uomo Gesù che è entrato
in Dio e ha cambiato il
volto di Dio. L'uomo, imperfetto,
non può cambiare
Dio, perfetto. È Dio
che cambia l'uomo, perché
si abbassa a lui per amore,
entrando nella storia
e innalzandolo a Sé col
farlo Suo figlio.
Facciamo attenzione a
non cedere all'antica tentazione
di rovesciare i
concetti, assolutizzando la
vita terrena rispetto a
quella celeste e lasciando
riaffacciarsi un materialismo
che, cacciato dalla
porta, sembra rientrare
dalla finestra.
Se non ho ben capito,
mi si potrà correggere.

Dante Alighieri, al termine
de La Divina Commedia,
immerso nei misteri
dell'incarnazione
del Verbo e della Trinità,
esclama: «All'alta fantasia
[quella del grande
poeta] qui mancò possa»
(Paradiso, XXXIII, 142).
E noi che dovremmo
dire? I misteri della fede
non si toccano. E, certamente,
la vita terrena non
è un assoluto.

Luciano Montanari

Don Antonio, ricorda quel panino?

Cari missionari,
«pace e gioia» è il mio augurio,
accompagnato dalla
preghiera perché diventi
realtà in tutto il mondo.
Questa mattina vi ho
mandato un'offerta per le
vostre missioni in Kenya,
perché oggi nel paese, e
precisamente a Nyahururu,
viene consacrato il primo

vescovo, Luigi Paiaro,
missionario fidei donum
di Padova, che da 40 anni
opera in Kenya. Penso
che molti di voi, specialmente
anziani, l'abbiano
conosciuto.
Qualcuno avrà forse
sentito parlare anche del
sottoscritto, che è stato un
po' il fondatore della missione
padovana in Kenya,
perché ha provveduto all'erezione
delle prime
missioni in anni difficili.
Adesso, a 94 anni, sono
il decano dei sacerdoti e
devo accontentarmi, mentre
a Nyahururu si fa festa,
di seguirla con la preghiera
nella cappella di
Maria Immacolata.
Mi preme soprattutto
dirvi che noi, preti padovani,
siamo molto debitori
ad alcuni vostri missionari,
ormai in paradiso. Il
mio pensiero va a monsignor
Carlo Cavallera, che
ci ha invitato a collaborare
con voi, ai padri Mauro
Andrione, Camisassi, Cagnolo,
Sestero, Condotta,
Toselli, senza dimenticare
i «fratelli» e le suore. Tutti
ci hanno sempre dato un
buon consiglio, un'accoglienza

fratea, un esempio
di fede; ci hanno aiutato
a seguirli nelle vie del
Signore. Dal paradiso anch’essi
oggi giorniranno con
noi e continueranno a intercedere
presso il trono
di Dio.

Antonio Moletta è
«don», ma anche «monsignore». Lo precisiamo
per evidenziare la sua
semplicità.
A proposito: don Antonio,
ricorda un giorno
di giugno del 1968? Toavamo
da un convegno
missionario a Roma: lei era
direttore del Centro
missionario diocesano di
Padova e chi ora le risponde
era uno studente
di teologia. Allo studente
(squattrinato) lei offrì un
passaggio in auto fino a
Treviso, nonché un panino
e un’aranciata… Bei
tempi, don Antonio!

don Antonio Moletta

Il maestro è sempre… maestro

Carissimi missionari,
sono un ex allievo dell'Istituto
Missioni Consolata.
I miei compagni di studio,
a Favria e Varallo Sesia,
sono stati i padri
Graziano Ventura, Alessandro
Di Martino, Emilio
Canova, il martire Luigi
Graiff e altri.
Pochi giorni or sono il
professor Carlo Tomassini,
mio ex allievo (sono
stato insegnante elementare),
mi ha invitato in
classe per un colloquio
con i suoi studenti delle
medie. I ragazzi hanno
voluto sapere in che cosa
consiste il lavoro del missionario.
Avevano letto su
Famiglia Cristiana che in
Tanzania e nel resto del
mondo i missionari della
Consolata non si limitano
solo alla predicazione, ma
svolgono anche lavoro di
promozione umana.
Insieme hanno raccolto
50 euro per i bambini poveri.

Non saremmo mai abbastanza
grati ai nostri ex
allievi per il loro affettuoso

e contagioso impegno.
In questo il signor Osvaldo
è sempre «maestro».

Osvaldo Valori

Missionari «babbo natale»?

Caro direttore,
ho ricevuto qualche lettera
di amici italiani, che
hanno commentato l'articolo
«Fare… non basta
più!» (Missioni Consolata,
gennaio 2003). Alcuni
hanno giudicato l'articolo
positivamente, nel senso
che predicare il vangelo
non è facile; altri hanno
reagito negativamente nei
nostri confronti, ritenendo
che noi missionari siamo
in Africa per fare il
«babbo natale».
Nell'articolo c'è del vero,
ma anche parecchio di
discutibile. Per rendere onore
a Dio, l'africano ha
bisogno di cantare e danzare
anche in chiesa; se
questi fatti non piacciono
ad un antropologo o, secondo

lui, non rendono
lode al Signore, lasciamo
il giudizio al Buon Dio.
Non penso che l'intera
comunità cristiana di Baragoi,
in Kenya, sia composta
da bambini, donne e
poveracci che vengono in
chiesa per chiedere aiuto
materiale. C'è un bel
gruppo di leaders (maestri,
capi locali, studenti universitari)
che cercano di
comportarsi da cristiani,
anche se non sempre ci
riescono, come avviene in
ogni parte del mondo.
«Sono gli ammalati che
hanno bisogno del medico,
non i sani» diceva pure
Gesù.
Accludo una lettera di
monsignor Virgilio Pante,
vescovo di Maralal. La lettera
è rivolta soprattutto
al clero.

La lettera del vescovo
Pante affronta vari problemi.
Al sacerdote, per
esempio, ricorda: in missione
ciò che conta non è
il protagonismo (del singolo),
ma il servizio in
collaborazione con l'intera
comunità.

p. Lino Gallina

«Noi» e la guerra

Egregio direttore,
ho sott'occhio Missioni
Consolata di marzo e mi
sorprende che, tra i paesi
«in cui la rivista ci porta»,
siano esclusi Stati Uniti,
Gran Bretagna e Iraq, dove
in queste settimane si è
decisa una guerra sanguinosa
e disumana. Mi pare
che il papa abbia parlato
chiaro, mentre gli uomini
che credono nella pace
hanno fatto di tutto per
criticare questa «guerra
criminale».
Come mai Missioni
Consolata non ha dedicato
qualche pagina PER DISSENTIRE
DA UN CONFLITTO
che, a detta di padre Giulio
Albanese, «fa schifo»?
Il missionario ha condannato
la decisione di Bush.
Bush e Blair si stanno
comportando da invasori
violenti e senza scrupoli,
che non hanno ascoltato
l'opinione pubblica mondiale

(schierata contro la
guerra); se ne sono fatti
un baffo dell'Onu pur di
andare avanti nel loro disegno
di distruzione di
città e persone. Chi (oltre
Saddam) ha sulla coscienza
le morti strazianti di innocenti
(donne e bambini)
se non questi due capi
di governo? Come si può
tacere di fronte alla testardaggine
nel perseguire una
guerra preparata a puntino
e che, inevitabilmente,
farà scempio di
innocenti?
Come può il Signore benedire
nazioni che, democraticamente
rette, prendono
decisioni per nulla
democratiche, anzi contro
il popolo e i poveri?
Mi pare che la cultura
cattolica abbia perso l'occasione
per condannare
senza mezzi termini una
soluzione (la guerra) che,
negli ultimi tempi, è stata
esecrata da tutti i papi (da
Pio XII a Giovanni
XXIII, fino all'attuale
pontefice). Quanti nostri
governanti (parlo della
maggioranza, che governa)
hanno nettamente ripudiato
la guerra e i suoi

facilmente immaginabili
orrori? Qualcuno, molto
in alto, trova il tempo per
scherzare, scheire e insultare
l'opposizione. Che
miseria!

Missioni Consolata ha
stigmatizzato la guerra in
Iraq già tre mesi prima
che scoppiasse (cfr. il dossier
di dicembre 2002).
Anche la stampa cattolica
non è stata zitta, come dimostra
un nostro articolo
del mese scorso. In aprile, scrivevamo: «Mai gli
uni contro gli altri. Mai
[ricorrere] al terrorismo
e alla logica di guerra».
Le nostre posizioni sono
tanto chiare e forti
che ci hanno criticato.

Ambrogio Vismara

Ricostruire…per chi?

Caro direttore,
condivido la lettera della
signora Maria Monetti,
pubblicata su Missioni
Consolata di marzo 2003
(ndr: secondo la lettrice,

«criticare totalmente l’operato
degli Stati Uniti, unica
vera democrazia, e quasi assolvere
governi dittatoriali…
è inaccettabile»).
Aggiungo sul problema
quanto segue: i presidenti
Chirac e Putin, che parecchi
lodano per il presunto
«pacifismo», hanno forti
interessi in Iraq; per cui
temono di perderli (insieme
ai benefici) in caso di
guerra. Non sarebbe più
onesto che Putin risolvesse
il problema «Cecenia»?
Sappiamo tutti quale
criminale sanguinario sia
Saddam con i suoi legami
con il terrorismo internazionale
e come il denaro
raccolto in tanti anni dalla
vendita del petrolio sia andato
a vantaggio suo e dei
suoi gerarchi; nulla invece
per il suo popolo; e poi ci
sono uomini della nostra
sinistra e, purtroppo, anche
ecclesiasti che lo coprono,
dando la colpa dei
mali del popolo iracheno
agli Usa…
La pace è desiderata da
tutti e non solo dalle sinistre,
dai confederali, dai
girotondini, ecc., che, come
risulta evidente, hanno

solo lo scopo di mettere in difficoltà BERLUSCONI e il suo governo.
Oggi si critica Berlusconi come ieri l'avvocato Agnelli: entrambi hanno dato lavoro a migliaia e migliaia di italiani, mentre i capi comunisti (ora DS) cosa hanno fatto? (D'Alema si è fatto la «barca» da 1 miliardo di lire; i soldi dove li ha presi?).
Dobbiamo lavorare e anche lottare per una pace giusta e duratura, non di parte e strumentalizzata a favore di certe nazioni, partiti, ecc., che vogliono servirsene come… rivoluzione «pacifista».

La politica italiana ci interessa nella misura in cui tocca il sud del mondo: per esempio con la legge (restrittiva) Bossi-Fini sull'immigrazione o con la nuova legge sull'esportazione di armi, che allenta i vincoli della precedente 185/90.
Il popolo iracheno è stato certamente vittima della dittatura di Saddam Hussein, ma anche di 12 anni di embargo occidentale,

ingiusto quanto inutile…
a tal punto che si è
giunti alla guerra. Ora
tutti vogliono ricostruire.
Ma chi ci guadagnerà?

Piero Gonella

Il papa e la «piccola guerra» in Iraq

Spettabile redazione,
spero di ricordarmi ancora
il vostro indirizzo. Non
mi sono più abbonato a
Missioni Consolata, per il
vostro antiamericanismo.
Ora mi vedrei più che mai
in dissenso; DISSENSO anche
verso il papa, che paventa
una piccola guerra
in Iraq, ma si dimentica
dei milioni di cattolici
massacrati nel sud Sudan.
Tuttavia il mio dissenso
non vuole colpire i missionari.
Ho ricevuto oggi una
gradita lettera dall'Etiopia;
desidero contraccambiarla
accludendo alla presente
un'offerta per i missionari

di quella regione.

La guerra in Iraq costa
226 euro a ciascuno degli
oltre 6 miliardi di abitanti
del nostro pianeta,
senza contare il valore inestimabile
delle vite annientate.
Davvero una
«piccola guerra»?
Il papa, poi, è uno dei
pochissimi che condanna
tutte le guerre.

dr. Renzo Mattei

Largo alla guerra?

E così, in barba al buon
senso, alla decenza e alla
Costituzione italiana (ma
non solo), largo alla guerra?
Invece di aprire gli occhi a ex amici invasati, che
non hanno bisogno di
nessuno (sanno sbagliare
da soli), che non sentono
ragione e non sanno (come
la vecchia Europa) che
la guerra è una peste che
si mangia pure chi inizia il
contagio, i nostri «rappresentanti» ci affondano: lo
fanno a nostro nome, con
i nostri soldi, con vomitevoli

fanfare per il solito
codazzo di ratti-cortigiani,
ipocriti e cinici, che credono
di salvarsi affogando
gli altri!
Basta con IL TERRORISMO
targato Bush, Sharon,
Blair, Aznar, Berlusconi!
Ed anche Saddam,
Musharaf, Bashir, Vajpayee
e quant'altri, ma a
debita distanza, in proporzione
alle rispettive responsabilità
e capacità di
nuocere! Basta con i dementi
che predicano «il
nuovo», mentre si drogano
del veleno più antico e
letale (la guerra); che predicano
ieratici la democrazia,
mentre razzolano verso
l'abisso contro la maggioranza
di americani, europei,
asiatici… cristiani e
islamici; che predicano
sussiegosi il diritto, mentre
vincono a lotterie elettorali
e campano sulla sopraffazione;
che predicano
seri la razionalità,
mentre arraffano poteri
con fauci da squalo e stomaci
da canarino!
Basta con questi dinosauri
accecati dalla propria
virulenza! Altro che
re nudi! Nudi e mostruosi,

istruttivi reperti paleontologici
di una umanità
predatoria, se confinati
in qualche jurassic
park, ma non alla guida di
moltitudini che sanno solo
danneggiare.

Per favore, non facciamo
di ogni erba un fascio
e abbassiamo i toni.
(Ma di pace noi continueremo
a parlare!)

Michelangelo Lanza

La baggianata di Chiesa

Egregio direttore,
dissento da GIULIETTO
CHIESA. Non nego il contributo
molto importante
dato dall'esercito russo
per abbattere il nazismo,
grazie anche agli enormi
aiuti ricevuti dagli Stati Uniti
in armamenti e viveri
(cosa che Chiesa fa finta
di non sapere); senza questi
aiuti, Stalingrado sarebbe
stata la fine dei russi
e non delle armate tedesche.
Dire che i russi hanno

liberato l’Europa, è la più
grande «baggianata» che
il signore, di cui sopra,
poteva dire. L’esercito di
Stalin, nella sua avanzata
verso occidente, ha semplicemente
sostituito, nei
paesi europei che «liberava
», la svastica nazista con
la «falce e il martello»,
sottomettendoli a dittature
comuniste governate da
Mosca per quasi 50 anni.
Noi, grazie a Dio e agli
americani, non abbiamo
avuto bisogno dell’esercito
russo. Se questi fatti il
signor Chiesa li chiama
«luoghi comuni», non so
in che mondo è vissuto!
Ancora oggi un bel pezzo
di Polonia e Finlandia è
Russia.
Gli italiani negli ultimi
50 anni hanno sempre votato
liberamente, permettendosi
di avere il maggior
partito comunista
dell’Europa occidentale,
sino alla caduta del muro
di Berlino. Dopo, sono rimasti
solo alcuni nostalgici
del vecchio paradiso sovietico,
divisi in alcuni
partiti fra comunisti e cattocomunisti.
Io non ho mai creduto
che gli Usa siano il «regno

del bene», ma di una cosa
sono certo: che a liberarci
dal giogo nazista e fascista
e a difenderci dal «paradiso
sovietico» sono stati gli
Stati Uniti d’America, con
i loro pregi e difetti!
Forse la lunga permanenza
a Mosca deve aver
confuso un po’ le idee a
Giulietto Chiesa!
Post scriptum
Mosca lasciò mano libera
a Hitler, che invase Danimarca,
Norvegia, Belgio,
Olanda, Lussemburgo e
Francia. Stalin si diede da
fare solo quando la Germania
scatenò l’offensiva
contro la Russia, il 22 giugno
1941. Solo sei mesi
dopo scesero in campo gli
Usa.

Giulietto Chiesa prende
atto di queste ed altre
critiche. Risponderà
prossimamente.

Franz Pomato

Chi sono i poveri?

Cari amici,
siete messi male davvero
se date gli editoriali a
GIULIETTO CHIESA e, soprattutto,
se condividete il
suo pessimismo cosmico,
al cui cospetto Giacomino
Leopardi fa la parte della
D'Eusanio. Se vedessi il
mondo come lui (e forse
anche voi), non esiterei
un minuto a buttarmi giù
dal muraglione.
Ma non ho alcuna voglia
di fare l'esegesi di
questo ennesimo «Ai lettori» (forse è meglio intitolarlo
«AI DISPERATI»).
Ho constatato da tempo
l'inutilità delle parole,
quando e con chi non ha
orecchie per sentire né occhi
per vedere: con chi
viaggia imperterrito dentro
le sue bolle di sapone
di gomma. Finirei per ripetere
cose già dette. Non
c'è che lasciarvi ribollire
nelle vostre acque, aspettando
con santa pazienza
che vi passi.
Non v'accorgete che le
nostre città sono piene di
gente perbene, di volontariato,
di interessati alla

cultura, di gente che sorride
e si saluta? Gente che
compie quotidianamente
milioni di gesti di buona
educazione e generosità,
gente che lavora come meglio
sa, gente che non ruba
e non s'approfitta, gente
addirittura che miracolosamente
sa conservare
autonomia di pensiero.
In larga maggioranza gli
italiani l'hanno dimostrato
nella primavera del
2001, quando, nonostante
IL TERRORISMO PSICO-CATODICO
di Enzo Biagi,
Santoro, Benigni, Montanelli,
Luttazzi e Travaglio,
riuscirono ugualmente a
votare come gli pare.
Fate una «tragedia greca» perché ha perso il centrosinistra
e ha vinto il
centrodestra? Perché nel
mondo c'è qualcuno che
le suona ben bene ai fanatici
dell'islam antioccidentale
(che pure li ha riempiti
di denaro)?
Passi per Giulietto
Chiesa (POVERINO), che
non s'è ancora riavuto dal
crollo di mamma Urss (se
non sbaglio è in cima alla
lista Mitrokin), ma voi!
Passerà, passerà. Tra
100 anni il mondo ci sarà

ancora, ed anche il capitalismo,
l'occidente e gli
Stati Uniti d'America (anche
l'Italia e l'Europa).
Molto probabilmente non
ci saranno più redattori
confusi e disperati come
adesso, e la rivista delle
missioni della Consolata
sarà tornata alle origini di
100 anni fa, riappacificandosi
coi suoi fondatori…
Vedo, a pagina 9 (Missioni
Consolata, febbraio
2003), un mirabile esempio
della vostra confusione:
non vi vergognate di riconoscervi
nel comunismo,
se esso smaschera le
cause della miseria. Peccato
che proprio esso sia stato
il maggior produttore di
morte nella storia (90 milioni
di assassinati in meno
di 70 anni), ma soprattutto
un formidabile produttore
di miseria, come
dimostrano mezza Europa
e molte parti del mondo.
La miseria sparirà quando
i paesi poveri riusciranno
a rimuovere gli ostacoli
(culturali, tribali, politici)
ed avere uno sviluppo economico
improntato alla libera
iniziativa privata
(detto anche capitalismo).

Lasciate stare il papa,
che il comunismo l’ha demolito,
senza salvae una
virgola. Non giocate
con le parole! Abbiate il
coraggio dei vostri sentimenti!
Post scriptum
Una sola cosa non sopporto:
il sentire ripetere a
pappagallo «noi ricchi e
sazi». Ricchi chi? Io, mia
moglie e due figlioletti viviamo
con circa 2 mila euro
al mese, e come noi la
maggioranza della gente.
Ricchi chi? Forse i giornalisti
come Giulietto Chiesa
o i professori delle università
o i bonzi parassiti
della pubblica amministrazione.
Per favore! Rimettete
i piedi per terra.

«Guai a voi ricchi, perché
avete già la vostra ricompensa!
Guai a voi
che ora siete sazi, perché
un giorno avrete fame!»
(Lc 6, 24-25).
A chi si riferisce Gesù?
Certamente agli epuloni
che nuotano nell’abbondanza,
ma anche a chi è
ricco di orgoglio, a chi è
certo di essere nel giusto,
a chi magari «le suona
ben bene»: a parole e a

fatti.

Luigi Fressoia